



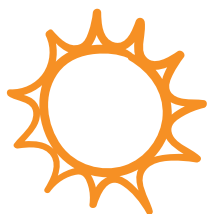
# “NURSINI”

Notiziario dell'Arciconfraternita  
e della Chiesa dei Santi Benedetto e Scolastica

all'Argentina (Roma) per gli oriundi di  
*Cascia, Monteleone, Norcia, Poggiodomo e Preci*

Anno XLVI - n. 2

Maggio - Agosto 2026



## BUONE E SERENE VACANZE IN VALNERINA!



**A**mico lettore, per la maggior parte di noi, l'età concede un periodo di riposo e di relax nelle meravigliose contrade della Valnerina, immerse nel verde e nella storia... Le belle, povere e semplici chiesette ricordano la fede profonda e autentica dei nostri padri, che le edificarono con tanto amore. Troviamo il tempo e il silenzio per pregare, per meditare, per riflettere. Siamo nella terra di San Benedetto, di Santa Scolastica, di Santa Rita... «**In un tempo segnato da fratture, nei contesti nazionali e internazionali, dove si diffondono messaggi e linguaggi intonati a ostilità e violenza – Papa Leone XIV ad Assisi - siamo chiamati ad essere artigiani di amicizia e di fraternità: la fede in Gesù, nostra pace, ci chiede di offrire a tutti il dono della sua PACE**»». Agli studenti della Sapienza sempre il Santo



Padre raccomandava: «**Studiate, coltivate, custodite la giustizia! Siate artigiani della pace vera, lavorando alla concordia tra i popoli e alla custodia della terra. Testimoniate che l'umanità è capace di futuro**»». Mi ripeto spesso una riflessione di **Edgar Morin**, morto quest'anno a 104 anni): «**Invecchiando, lo stelo si infiacchisce, ma le radici si fanno più vigorose**». È così! E ancora: «**La guerra mette la ragione al servizio della follia...**»! Grazie, Santo Padre, per i messaggi inviati durante l'intenso viaggio apostolico in Spagna. **Siamo nati per l'incontro!** Come questa meravigliosa bambina, L'abbracciamo anche noi! Promettiamo di leggere e medi-

tare l'enciclica **MAGNIFICA HUMANITAS** sulla custodia della persona umana nel tempo dell'intelligenza artificiale. Concludo questa riflessione con le severe parole del Card. Pietro Parolin, Segretario di Stato: **«In un contesto come quello attuale in cui la soluzione bellica viene presentata come risolutiva, quasi inevitabile,**

**piegando il diritto internazionale a proprio piacimento»**. Proprio quando alcuni vogliono imporre il diritto della forza occorre fare di tutto per ristabilire la forza del diritto.

**Buone vacanze e Buon riposo!**

**Mons. Vittorio PIGNOLONI**

## Il senso e la gioia di appartenere alla Confraternita

**Q**ual è il senso di appartenere ad un Arciconfraternita? Quali obiettivi si pongono i confratelli e le consorelle, in quale modo possono raggiungerli? Penso che il nostro obiettivo sia quello di mettere in pratica gli insegnamenti di nostro Signore e, ritrovandoci in confraternita, possiamo decidere cosa fare in concreto e aiutarci a farlo insieme. Partecipando alle attività del nostro venerabile sodalizio possiamo contare sull'aiuto di nostro Signore, come ricorda la scrittura [Matteo 18, 20] **“Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro”**. Riunirsi nel nome del Signore e partecipare in presenza è fondamentale per crescere nella comunione, nell'amicizia e nell'attenzione agli ultimi. L'orgoglio di appartenere e di militare in un



sodalizio stimola nei confratelli e nelle consorelle la ricerca degli obiettivi ecclesiali e l'impegno per raggiungerli e sappiamo che ogni contributo, per quanto piccolo, è gradito al Signore: anche un piccolo gesto può fare la differenza nel mondo. **«Prestiamo attenzione gli uni agli altri, per stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone. Non disertiamo le nostre riunioni, come alcuni hanno l'abitudine di fare, ma esortiamoci a vicenda...»** (Eb 10, 24– 25) - l'Autore della lettera agli Ebrei conosce bene le dinamiche della vita di comunione. Proponiamoci di ritrovarci numerosi in settembre, dopo il periodo di chiusura estiva, alla ripresa delle attività. Ognuno abbia la consapevolezza di essere “necessario” alla comunità come ricorda San Paolo nella

prima lettera ai Corinzi [12, 12-27] dove si paragona la comunità al corpo umano. L'apostolo raccomanda la partecipazione attiva di ciascuno, sottolineando che ogni membro ha un valore unico e che non si può fare a meno degli

altri: **«Se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui. Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra».**

Le confraternite sono descritte come comunità di laici dedicate alla preghiera e alle opere di carità che consentono di vivere la fede in forma comunitaria. I confratelli e le consorelle si sostengono a vicenda, praticando solidarietà e fraternità, e offrono un aiuto materiale e spirituale al territorio seguendo i principi della Carità cristiana, senza trascurare il culto (attraverso la liturgia, la preghiera, le processioni) e custo-



dendo la memoria della Tradizione. Ma queste caratteristiche non raccontano il sentimento che si fa largo nel mio cuore quando penso all'arciconfraternita: un sentimento di gioia: gioia per la fratellanza, gioia per l'aiuto reciproco e verso i bisognosi, gioia di unire la pro-

pria voce a quella di tanti altri confratelli e consorelle nei momenti di raccoglimento e preghiera, gioia e orgoglio di preservare un'antica e nobile tradizione. Questi primi mesi dell'anno ci hanno visto vivere insieme tanti bei momenti di preghiera e di fraternità e ci motivano a fare di più, soprattutto ci dobbiamo impegnare a vivere come una vera famiglia spirituale, in cui ci si sostiene a vicenda nella quotidianità e si coltiva un forte legame intergenerazionale.

Auguro a tutti un sereno periodo estivo e auspico di trovarci numerosi, in presenza, alla ripresa delle attività.

**Eurialo SBERNOLI**



# IL CHIERICHETTO

A Roma avevo l'abitudine di fare il *chierichetto*. A Norcia, nel periodo delle vacanze, diventava un diversivo, una piacevole incombenza. Era stato difficile farsi accettare dai coetanei, che per tutto l'anno si dedicavano a questo servizio. Piano piano, ero riuscito a farmi accettare, anche grazie alle amicizie di mia nonna Giustina; sempre pronta a intercedere con le altre mamme o nonne. All'inizio mi assegnarono il servizio di qualche Messa feriale mattutina; poi le Messe che si celebravano agli altari laterali: non dimenticherò il servizio alla Messa di Don Paolo (anziano e sordo), nella quale bastava rispondere *bofonchiando* il latino alle invocazioni del celebrante.



Poi i generosi colleghi cominciarono a concedermi l'uso del *turibolo* per il quale bisognava procurare la brace per bruciare l'incenso. Tutte le famiglie avevano il focolare acceso; non era un problema procurare il carbone acceso. Più difficile era rifiutare di mangiare il *tuto* appena arrostito e prontamente offerto; “La campanella ha già *accennatu*, non posso *tardà*!!!” – la mia risposta.

La consacrazione al ruolo venne grazie alla momentanea *sfreddatura* di Pier Giuseppe (il chierichetto principe della Madonna degli Angeli). Subentraì, in modo completo, con

la Messa mattutina di Don Luigi Monaldi e con la *funzione* serale di don Antonio Brugnoli. Il massimo era quando capitava di servire la Messa nella chiesa di S. Antonio, al termine della quale, le monache ci servivano una bella tazza di caffelatte con le loro *rustichelle*. Il brutto era se, in vicinanza della funzione, non vedendo arrivare il campanaro, ci azzardavamo a suonare le campane.



Il campanaro si chiamava Primo, rione di *Capolatera* che aveva una disabilità intellettiva e considerava un appannaggio proprio quello di suonare le campane. Quindi improvvisava terribili scenate, dicendo cose incomprensibili e minacce esagerate. Facevamo pace presto; anche perché bastava procurargli una *cicca* che lui subito masticava. E se proprio non rimediavi un mozzicone di sigaretta bastava che ti mettessi in posa dicendogli: Primo, fammi una foto. Lui con tutta la naturalezza di un fotografo provetto, naturalmente senza nessuna macchina fotografica né tantomeno un rullino, ti inquadrava e procedeva a scattare una foto con un...*puum*...e la pace era fatta.

Di solito il sacerdote, contati i pochi soldi della questua, ci regalava 5 lire con cui correavamo nel negozio di Felicetto a comprare 5 pescetti di liquirizia. Il massimo dell'ap-

prezzamento era quando incontravamo il Vescovo e il suo entourage, il nostro sacerdote, all'atto di baciargli l'anello, mi presentava come chierichetto della Madonna degli Angeli e della chiesa di S. Agostino.

**Ugo ANSUINI**



# ILDEGARDA DI BINGEN, *tra visione e realtà*

**I**ldegarda di Bingen è stata una monaca benedettina, badessa, guaritrice, esorcista, teologa, filosofa, mistica, compositrice... tanti sono gli aggettivi con cui si è cercato di descrivere la sua figura poliedrica e quasi cangiante. Nessuna definizione, credo, potrà mai riassumere in modo esaustivo la complessità di questa donna che, prima di ogni altra cosa, è stata un'anima che ha lasciato agire in sé lo Spirito Santo, senza mai sottrarsi.



Ildegarda nasce nel 1098 a Bermersheim vor der Höhe, nell'attuale Germania. È figlia di un importante nobile, Hildebert, sposato con Mechtild, una donna forte che dona al marito ben nove figli prima di lei.

La piccola si dimostra subito particolare: apparentemente è molto fragile, si teme possa non superare le prime ore di vita; la madre, per poterla battezzare, chiede a Hildebert di darle subito un nome, affinché possa essere salvata dalla morte. Lui, stando a quanto riporta la tradizione, le mette un nome che spera possa donarle la forza necessaria: *Hildegard*, che significa "Coei che è forte

in battaglia".

Sembra quasi una premonizione di quella che sarà la vita della piccola: una vita ricca di sorprese, battaglie spirituali e non, durante la quale l'audacia diventerà la sua firma.

All'età di 15 anni prende i voti nel monastero di San Disibodo, dove entra seguendo una giovane, amica di famiglia, alla quale era stata affidata. La giovane, esile Ildegarda accetta, sebbene l'essere rinchiusa

come eremita alla sua tenera età possa sembrare un sopruso. Lei non lo legge così, perché vi vede la Volontà di Qualcuno che le chiede il dono della vita e con il Quale ha sempre avuto un dialogo interiore. Fin dall'infanzia, infatti, la piccola riceve delle visioni che l'accompagneranno per tutta la

sua esistenza, divenendo la fonte ispiratrice delle sue opere letterarie, che rivoluzioneranno la storia della teologia cristiana, della filosofia, della medicina, della musica e dell'erboristeria.

Nel corso degli anni passati al monastero, viene riconosciuto il suo talento nel curare gli infermi che si recano dai monaci benedettini per ricevere assistenza. Le sarà permesso di affiancare i medici nell'assistere i malati, fino a prendere liberamente iniziativa sul da farsi. Bisogna ricordare che, all'epoca, non era affatto di uso comune che una donna curasse degli uomini.

Attorno a lei, in breve tempo, si raduneranno tante novizie, ansiose di seguire il suo esempio: sarà costretta a lasciare il monastero di San Disibodo, per fondarne uno in cui accogliere le consorelle. Nasce così l'abbazia che la farà passare alla storia: nel 1150 fonda a Bingen il monastero di San Ruperto. Darà vita anche a un'altra realtà religiosa, nel 1165, non molto lontano dalla prima, che affiderà alle monache che l'hanno seguita.

Nel tempo, Ildegarda riceve tante visioni: protagonista è sempre quella che lei stessa chiamerà *L'Ombra della Luce Vivente*, non riuscendo con altre parole umane a concretizzare quanto le viene dato di vedere. È come una fulgida luce, molto più luminosa di una nuvola che avvolga il sole, dalla quale lei percepisce uscire una voce che le chiede di scrivere tutto quello che vede, perché è frutto della Sapienza Divina.

Lei, nonostante il timore, si affida a quanto le viene richiesto e, sostenuta dall'aiuto del suo padre spirituale (padre Volmar), inizia a scrivere ciò di cui fa esperienza. Nascono così le sue opere più importanti, tra cui citiamo il *Libro delle Opere Divine* (di carattere antropologico e teologico), il *Cause e Cure delle Infermità* (più scientifico), lo *Scivias* (dal latino "conosci le vie", nel quale tratta di temi spirituali) e altri ancora.

La sua produzione non si ferma qui, contemplando anche le prime composizioni musicali conosciute nella storia della Chiesa: fino ad allora, infatti, i canti liturgici non erano accompagnati da strumenti musicali, secondo la modalità definita "gregoriana".

Ildegarda, al contrario, trova nella musica una strada che porta l'anima più

vicina al Divino, e inizia a comporre numerose opere che possono essere tuttora ascoltate, anche online.

Alla badessa benedettina appartiene anche il principio di un nuovo alfabeto, ideato per scrivere in una lingua universale (detta *Lingua Ignota*, della quale sono stati decifrati solo 23 suoni). Il fine di quest'ultima sarebbe stato di diffondere il Vangelo in tutto il mondo, creando un linguaggio che accomunasse ogni popolo. Questo la porterà a essere nominata patrona degli esperantisti. La sua, è una sete inestinguibile di portare al mondo l'Amore di cui ha tanto fatto esperienza: quell'Amore che ha creato l'Uomo a Sua immagine e somiglianza, nell'uguaglianza di maschio e femmina.

Centrale, nella produzione ildegardiana, è anche la figura della Donna: è lei che ha permesso la Salvezza del genere umano. La Donna, creata dall'osso dell'Uomo, è di natura più eterea e nobile, ma anche più debole: è proprio questa debolezza che, a seguito del Peccato Originale, muove il Creatore a compassione. È grazie alla Donna che Dio decide di redimere l'Uomo, dando compimento al Suo Disegno di Salvezza nella persona di Maria di Nazareth, donna come Eva e Madre del Salvatore.

Ildegarda non si limita a riportare quanto riceve in visione, ma agisce nella vita del suo tempo in modo ammirabile, se si considera il suo essere una donna, monaca, vissuta nella Germania del XII secolo.

Dopo aver ricevuto, da parte di Papa Eugenio III nel corso del Concilio di Treviri del 1147, l'autorizzazione a predicare in pubblico ed essere stata riconosciuta da San Bonaventura come un'attendibile profetessa, Ildegarda sembra dispiacere al vento le ali potenti della sua anima. È ormai inarrestabile nel dare gloria a Dio, non solo con le riflessioni teologiche e nonostante la sua salute, sempre cagionevole.

Arriverà a scrivere di suo pugno una lettera di protesta a una delle massime potenze dell'epoca: è indirizzata all'imperatore Federico Barbarossa, nel tragico momento in cui oppone due antipapi al Vescovo di Roma, Alessandro III.

Ildegarda, mettendo in pratica tutta l'alteri-



Ildegarda riceve una visione e ne detta il contenuto al monaco Volmar

gia del significato del suo nome, non si tira indietro nella battaglia per preservare l'integrità della Chiesa. Lei, badessa benedettina che affonda le sue radici nella cristianità, non accetta che l'imperatore possa praticare un simile oltraggio al Vicario di Cristo, e mette nero su bianco il suo disappunto, richiamando la carica imperiale a concentrarsi sui suoi doveri temporali. Lascito della Badessa benedettina è anche un concetto recentemente ripreso per organizzare il padiglione Vaticano alla Biennale di Venezia, adibito nel "Giardino Mistico" adiacente al monastero carmelitano della città lagunare. Qui, infatti, in occasione della mostra inaugurata il 9 maggio 2026, è stato allestito uno dei due padiglioni della Santa Sede, dal titolo "L'orecchio è l'occhio dell'anima". Interamente dedicato alla "viriditas" ildegardiana, il giardino fa da preludio al padiglione, accogliendo il visitatore in un labirinto circolare, nel quale si è chiamati a rallentare, abbandonando il ritmo frenetico della vita quotidiana per abbracciare la quiete della natura.



*Il Giardino Mistico, adiacente al monastero dei Carmelitani di Venezia*

Di cosa parliamo, quando ci riferiamo alla viriditas? Il termine latino, di derivazione ciceroniana ma non esattamente traducibile nella sfumatura ildegardiana, è stato interpretato in diversi modi: come "forza verdeggiante", "vigore giovanile", ma indica quella forza vitale che pervade ogni aspetto della natura e della vita stessa. Si tratta della scintilla che anima ogni organismo vivente, che si manifesta nelle gemme nuove di ogni primavera. È una forza che non abbandona mai la Creazione, anche quando sembra non



*Rappresentazione della Viriditas che permea la Creazione. In basso a sinistra, Ildegarda.*

esserci: è la forza dolce dello Spirito Santo che tutto anima e in tutto si manifesta. Nel Giardino Mistico dei carmelitani di Venezia trova piena realtà

zione questo barlume di speranza, invitando chi vi transita a sostare, rallentare e indugiare un poco nella ricerca di una lieve melodia che pervade lo spazio. È un richiamo al respiro lento della vita da contemplare, nonostante le avversità e la frenesia a cui siamo ormai avvezzi.

Ildegarda forse sarebbe stata d'accordo: la natura detta i ritmi per la vita umana, non la nostra ansia di correre. La badessa benedettina amava ricordare che il corpo dell'essere umano è fatto delle stesse sostanze del resto della Creazione e, di conseguenza, può essere da essa curato e ritrovarvi i "gradini" sensibili per tornare al Creatore, unico fine autentico dell'esistenza.

Questa donna, dottore della Chiesa Universale dal 2012, ha ancora tanto da insegnare e da comunicare a noi, abitanti di un futuro che lei non poteva immaginare, ma al quale continua a partecipare con tutta la portata innovativa delle sue opere.

Avremo, anche noi, il coraggio di fermarci e lasciarci interrogare dalla sua figura, sapendo indugiare sulle questioni che ci propone, tanto profonde quanto essenziali per la nostra vita?

**Dott.ssa Benedetta Maria DE GRANDIS**

# CASCIA E NORCIA

## *rifugio dei fraticelli*

**A**gli inizi del XIV secolo un gruppo di frati Minori detti Fraticelli, si rifugiavano nelle nostre contrade per sfuggire alla scomunica inflitta da Bonifacio VIII. Tutto ha inizio dopo la morte di S. Francesco avvenuta il 3 ottobre 1226. L'Ordine francescano si divise su come interpretare il concetto di povertà. Il Santo, nel suo testamento spirituale aveva raccomandato a tutta la sua comunità, in virtù della santa obbedienza, di osservare la più stretta povertà senza possedere alcuna proprietà, neppure in comune. I confratelli dovevano vivere come *stranieri e pellegrini (sicut advenae et peregrini)*<sup>1</sup> e cioè abitare in casa altrui pronti a ripartire imitando la povertà di

Cristo che non aveva dove posare il capo, con la consapevolezza di essere di passaggio verso la patria celeste. In definitiva si raccomandava di abitare il mondo con distacco dai beni materiali. La prima divisione nell'Ordine si manifestò già nell'anno 1228 quando fu dato inizio alla costruzione della Basilica di Assisi, edificata sotto la direzione di Frate Elia da

Cortona<sup>2</sup>. La costruzione della basilica fu duramente contestata da Frate Leone, che era stato segretario e confessore del Santo, il quale era il principale custode della purezza dell'ideale francescano e quindi non

condivideva la concezione di una chiesa potente e monumentale. Padre Elia, insieme ad altri confratelli, era invece promotore di una visione più istituzionale dell'ordine ed era favorevole alla edificazione di conventi all'interno delle città (per questa ragione furono poi chiamati Conventuali) a differenza dei tradizionalisti, detti anche Zelanti, che vivevano in eremi o capanne. Un episodio sintomatico che diede inizio alla frattura definitiva tra le due correnti di pensiero è quello della rottura della *mam-*

*mona*. Frate Elia aveva fatto mettere fuori della basilica in costruzione una vasca di marmo, affinché i fedeli potessero mettere le offerte destinate al finanziamento della costruzione della basilica. Padre Leone, vedendo nell'atto un tradimento del divieto di Francesco di accumulare denaro, insieme ad altri confratelli fece a pezzi la



<sup>1</sup> Come riportato nella prima lettera di S. Pietro Apostolo e prescritto nella Regula Bullata dell'Ordine francescano nel Cap. VI ("bollata" e quindi approvata da Papa Onorio il 29/11/1223).

<sup>2</sup> Fu fedele discepolo di Francesco. Il Santo lo chiamava affettuosamente *madre sua* per la cura che aveva per l'Ordine quando fu scelto come Vicario Generale. Nel 1232 fu eletto Ministro Generale.

vasca di marmo che il frate chiamava in modo dispregiativo *mammona*, facendo riferimento al significato evangelico del termine. Frate Elia lo fece fustigare e lo bandì da Assisi. Fra Leone, insieme ad altri confratelli che presero appunto il nome di Zelanti, si ritirò in vari romitori, tra cui l'eremo delle Carceri sul monte Subasio, Greccio e Monteripido. Padre Elia, proprio per il suo comportamento eccessivamente autoritario, fu deposto dall'incarico nel 1239.

Mentre la controversia fra Conventuali e Zelanti seguitava ad inasprirsi, Papa Innocenzo IV, nel tentativo di riavvicinare le due posizioni, nel 1247 stabilì che i Frati Minori potevano avere l'uso dei beni, mentre la proprietà rimaneva in capo alla Chiesa. Tale impostazione fu sostenuta e istituzionalizzata da San Bonaventura da Bagnoregio che nel 1257, eletto Ministro Generale dell'Ordine Franciscano, redasse un codice legislativo organico (le Costituzioni di Narbona) che dettò una interpretazione univoca della Regola. San Bonaventura definì la povertà non soltanto come mancanza di proprietà (secondo la Regola), ma un uso moderato e sobrio dei beni necessari (*usus pauper*). Stabili anche che la cultura fosse una via verso la conoscenza della Verità rivelata, in contrasto con gli Zelanti che ritenevano invece lo studio un pericolo per l'umiltà<sup>3</sup>. Tale interpretazione diede inizio alle attività di frequentazione e di insegnamento da parte di Conventuali presso le più prestigiose Università.

Gli Zelanti, che nel frattempo avevano preso il nome di Spirituali, rimasero invece sulle loro posizioni radicali. Gli Spirituali ritenevano che la Regola dettata da S. Francesco di povertà assoluta avesse le sue origini dirette nelle Sacre Scritture dove era scritto che Gesù Cristo non pos-

sedeva nulla e aveva imposto agli Apostoli la povertà assoluta. Essi ritenevano che l'uso dei beni fosse limitato alla sola sopravvivenza. La congregazione si ispirava alle tesi del mistico Gioacchino da Fiore, il quale sosteneva che Dio si era rivelato all'umanità in tre epoche successive legate alla Trinità: attraverso il Vecchio Testamento nell'Età del Padre (da Adamo a Cristo); attraverso il Nuovo Testamento nell'età del Figlio che iniziava dal tempo del Re Ozia (VIII sec. A.C.)<sup>4</sup> fino al 1260 dove Gioacchino, secondo i suoi calcoli, poneva l'inizio dell'Era dello Spirito Santo che durava fino alla fine dei tempi. In questa Era, guidata dall'Intelligenza Spirituale, sarà lo Spirito Santo a dare a tutti gli uomini la capacità di penetrare il significato profondo delle Sacre Scritture.

Ispirandosi alle tesi di Gioacchino, gli Spirituali ritenevano di vivere nell'era dello Spirito Santo, in un'epoca di pace dove viveva la Chiesa Spirituale, in cui le strutture corrotte della attuale Chiesa (la Chiesa carnale) sarebbero crollate per far spazio alla povertà evangelica. Essi ritenevano che con S. Francesco fosse stata inaugurata una fase totalmente nuova della storia, sarebbe apparso il "Vangelo Eterno" del quale parla l'Apocalisse, e che sostituiva il Nuovo Testamento. La chiesa aveva ormai esaurito il suo ruolo storico e al suo posto subentrava una comunità carismatica di uomini liberi (gli Spirituali) guidati interiormente dallo Spirito. San Bonaventura sosteneva invece che Cristo era il Verbo incarnato ed era Lui l'ultima parola che Dio aveva dato all'umanità. Cristo era il centro della Storia, in Lui Dio ha rivelato tutto donando sé stesso.

La dichiarazione del concilio di Lione (1274) nella quale si condannava sostan-

<sup>3</sup> San Bonaventura fu eletto Ministro Generale nel 1257 ed è considerato il secondo fondatore dell'Ordine in quanto diede una forma definitiva ed istituzionale al francescanesimo.

<sup>4</sup> Gioacchino riteneva che le varie Ere si sovrapponevano in parte. All'epoca del re Ozia stava germogliando l'era del Figlio in quanto in quel tempo iniziarono ad operare i profeti che annunciavano appunto la venuta del Messia.

zialmente l'opinione che Cristo avrebbe proibito la proprietà e affermava che le Sacre Scritture parlavano anche dei beni degli Apostoli, irritò gli Spirituali, i quali sostenevano che né il Papa né il Concilio avrebbero potuto modificare le Sacre Scritture, la Regola e lo spirito di S. Francesco, vero imitatore di Cristo (*typus Christi*) e degli Apostoli. Finalmente il 5 luglio del 1294, l'elezione di Celestino V, Frate Pietro Morrone che viveva nell'eremo alle pendici del monte Morrone sopra Sulmona, riaccese le speranze degli Spirituali e della comunità dei fedeli del frate, denominati *frati di Pietro da Morrone*<sup>5</sup> detti successivamente *Celestini*. Il frate fu condotto all'Aquila per l'incoronazione presso la Basilica di Collemaggio in groppa ad un asino scortato dal Re Carlo II d'Angiò. Il Pontefice concesse il permesso agli Spirituali di vivere separatamente dal resto dell'ordine Franciscano,

sotto il nome di *Poveri Eremiti di Celestino* (poi chiamati *Fratricelli della povera vita di Celestino*) e furono posti sotto la protezione del Cardinal Napoleone Orsini. Ma l'avventura che frate Pietro da Morrone aveva intrapreso un po' a malincuore durò solo quattro mesi. Il 13 dicembre 1294 Celestino V, ritenendosi impari al grave compito di governare la Chiesa, promulgò la bolla di rinuncia al Papato che sembra sia stata sollecitata e redatta dal cardinale Benedetto Caetani che mirava alla sua successione. In effetti, il 24 dicembre, il cardinale Caetani salì al soglio Pontificio con il nome di Bonifacio

VIII. Si racconta che il cardinale Caetani, per spingere il Pontefice a dimettersi, avesse fatto mettere una sorta di megafono nella stanza del papa simulando la voce di Dio o di un angelo che gli ordinava di rinunciare al papato per salvare la propria anima.

L'elezione di Bonifacio VIII sollevò le proteste degli Spirituali che ritenevano l'elezione illegittima e accusavano il Papa di aver fatto dimettere Celestino V e di averne provocato addirittura la morte. In effetti il Pontefice, per evitare che i seguaci del papa dimissionario si opponessero alla sua elezione provocando uno scisma, lo fece catturare e successiva-

mente rinchiudere nella Rocca di Fumone sopra Ferentillo dove morì il 19 maggio 1296. Il conflitto fu durissimo tra il Papa e i suoi oppositori. Si formò una coalizione costituita da parte del clero e dei nobili romani capeggiati dai Colonna che condu-

cevano nel Lazio una battaglia di potere personale contro i Caetani (che era la famiglia del Papa), dagli Spirituali capeggiati da Jacopone da Todi (che si spinse a chiamare il Papa addirittura il *nuovo anticristo*) e dai ghibellini tradizionalmente ostili al potere pontificio. La disputa culminò con il Manifesto di Lunghezza nel quale gli oppositori dichiaravano che Bonifacio VIII non era mai stato Papa legittimamente (*non esse papam, nec umquam fuisse legitimum*) in quanto Celestino V non aveva il potere di rinunciare al papato (*non potuit renuntiare papatu*) e l'abdicazione di Celestino era avvenuta sotto



Convento di Santa Maria di Montesanto (Ruderì)

<sup>5</sup> Gregorio X aveva riconosciuto la comunità di Celestino più moderata rispetto agli Spirituali, come ramo dell'ordine Benedettino.

l'influenza ingannevole e fraudolenta dello stesso Benedetto Caetani (*per dolum et fraudem ipsius domini Benedicti*).

Il Papa reagì immediatamente scomunicando Giacomo e Pietro Colonna che avevano firmato il Manifesto e coloro che li avevano appoggiati, compresi gli Spirituali, annullando i privilegi che aveva concesso loro Celestino V.

La maggioranza dell'Ordine francescano (i Conventuali) si schierò a fianco del Papa isolando i dissidenti, presentandoli come una minoranza ribelle e scismatica. In effetti gli Spirituali, nella loro radicalità, attaccavano spesso i loro confratelli conventuali, magari in buona fede, con un linguaggio così aggressivo da suscitare reazioni violente da parte degli avversari. Iniziò così una repressione interna all'Ordine. Furono espulsi molti frati che non avevano abiurato la loro posizione radicale, i quali furono costretti a fuggire all'estero e fu l'Ordine stesso a gestire la detenzione di Jacopone da Todi voluta dal Papa, detenendolo nelle segrete del convento di S. Fortunato. Sentendosi traditi dagli stessi loro confratelli, molti Spirituali entrarono in clandestinità rifugiandosi negli eremi isolati delle Marche, dell'Umbria e del Regno di Napoli. In queste zone i frati dissidenti furono protetti spesso dai nobili e dalle popolazioni locali che ammiravano la loro vita di povertà assoluta in contrasto con lo sfarzo dei vescovi. Fu in questo periodo che questi gruppi radicali furono chiamati affettuosamente dal popolo Fraticelli<sup>6</sup> per la loro vita condotta in clandestinità e in estrema povertà.

Il movimento dei Fraticelli si era diffuso specialmente in Provenza, in Toscana e

nelle Marche. Nelle Marche il movimento era sorto nel 1274 dopo il Concilio di Lione ed era rappresentato dal carismatico Fr. Angelo Clareno, al secolo Pietro da Chiarino<sup>7</sup> (Chiarino Borgo sito tra Loreto e Recanati) i cui seguaci in seguito furono chiamati Clareni. A seguito della scomunica degli Spirituali, Angelo Clareno si rifugiò in Grecia. Il frate era un uomo di grande cultura, lavorò a molte traduzioni di testi religiosi e, quando nel 1305 ritornò in Italia, raccolse intorno a sé molti confratelli desiderosi di vivere in semplicità l'ideale francescano. Costretto comunque a vivere nella clandestinità, si rifugiò con alcuni suoi confratelli presso l'eremo di S. Andrea di Carpineto presso Atri, sotto il castello della Sassa. Marco Franceschini nelle sue Memorie storiche di Cascia (anno 1819) annota: "*Nell'anno 1306 i Casciani fondarono il Convento e chiesa di S. Andrea di Carpineto posto sotto l'antichissimo castello di Sassa in una selva nelle pertinenze di Atri. Fu dato questo Convento ai Clareni cioè quei religiosi francescani che per zelare la Regolare Osservanza si erano separati dagli altri. Detti Clareni perché il B. Angelo Clareno, maestro del nostro B. Simone fu il promotore e istitutore*". Franceschini poi aggiunge: "*In questo Convento di S. Andrea di Carpineto vennero in appresso ad abitare i Religiosi di S. Francesco della Provincia di S. Girolamo i quali ivi nel 1540 tennero Capitolo Provinciale. Partirono i religiosi da tal convento nell'anno 1570 e rimanendo abbandonato cadde a terra onde presentemente non si vedono altro che le mura rovinate*". Clareno lasciò l'eremo nel 1318 ma i suoi seguaci rimasero fino alla fine del XV secolo (si ha no-

<sup>6</sup> Il termine Fraticelli fu usato anche in modo dispregiativo dagli avversari. I Fraticelli furono citati e scomunicati ufficialmente nella bolla *Gloriosam Ecclesiam* di Giovanni XXII. In quel periodo i movimenti radicali presero diversi nomi, tra cui i Bizzochi e i Beghini che successivamente presero il significato di bacchettone e cioè eccessivamente ossessive.

<sup>7</sup> Angelo Clareno (1255 – 1337) entrò giovanissimo nel Convento di Fossombrone, vicino Cingali, nell'Ordine dei Frati Minori. Aderì alla Congregazione "Pauperes Eremitae domini Celestini" per poi far parte del movimento degli Spirituali.



Reliquia Ostia consacrata

tizia che nel 1408 fu eletto Guardiano dei Clarení Fr. Paolo da Logna).

Oltre che per il luogo piuttosto recondito, la ragione per la quale Angelo Clarenó aveva scelto l'eremo di Atri, risiedeva certa-

mente nella circostanza che nel 1304 il Comune di Cascia aveva eletto Potestà l'ex Cardinale Giacomo Colonna, noto avversario del Papa, che lo aveva scomunicato. Pertanto, in quel luogo, il frate si sentiva protetto.

Nel periodo di permanenza presso l'eremo di Atri, Angelo Clarenó lasciò una preziosa eredità. Il frate conobbe il giovane Simone Fidati e rappresentò per lui una guida spirituale che indusse il giovane a entrare nell'Ordine Agostiniano di Cascia. Lo stesso Simone racconta: "... mentre portavo sotto la clamide molti libri di scienze naturali tanto da saper ripetere con diligenza ciò che ascoltavo dal maestro, interrogato da Lui: che cosa porti fratello? Risposi che recavo libri di cose naturali. Egli mi disse: Non è questa la via sicura, né è questa la tua vocazione, perché con la sola ragione non potrai intendere i misteri cristiani. Occorre la Grazia!". A quelle parole mutò così celermente il mio animo, che anche volendo non riuscivo più a interessarmi dei libri di scienze naturali... e fu per volere di Dio fui preso dalla passione per le scienze teo-

logiche ... illuminato da altra luce di verità, tutto apparve limpido alla mia intelligenza". Simone compì gli studi teologici nel Convento di S. Agostino in Cascia e nel 1310 fu ordinato sacerdote. Successivamente fu inviato nel convento di Firenze dove iniziò il suo apostolato e dove morì il 23 febbraio 1348 (fu beatificato da Gregorio XVI il 23 agosto 1833). Il Beato serbò sempre riconoscenza e ammirazione per Clarenó: dette l'incarico a Fr Giovanni da Salerno di raccogliere l'epistolario del frate (che rappresenta un importante documento per conoscere il pensiero dei Fraticelli) e scrisse una lode in occasione della morte del Maestro.

Degno di nota è il Miracolo Eucaristico verificatosi nel 1330 di cui fu testimone il Beato Simone. Un sacerdote di Siena, per portare l'Eucarestia ad un contadino malato, mise con poca riverenza la Particola dentro il suo breviario e se lo mise sotto il braccio. Aperto il breviario per comunicare il contadino, il prete vide con meraviglia che l'Ostia si era liquefatta ed aveva lasciato l'impronta insanguinata sulle due pagine che la contenevano. Tornato a Siena sconvolto per l'accaduto, si confidò con il Beato Simone che si trovava a Siena per la sua missione di predicatore itinerante. Pentitosi del suo comportamento così irriverente fu perdonato e donò al Beato i fogli del breviario che recavano le due parti dell'ostia consacrata. Simone donò al convento una pagina del breviario e l'altra la portò a Cascia dove è attualmente custodita in reliquiario nella basilica inferiore di S. Rita. L'altra pagina fu posta dal Comune di Perugia in una teca d'oro e andò dispersa durante l'occupazione francese. Singolare fu la disputa nata in Cascia in occasione della processione del Corpus Domini<sup>8</sup> tra gli Agostiniani che volevano fare la processione con la reliquia dell'Ostia e i Francescani che

<sup>8</sup> La festività del Corpus Domini fu istituita il giorno 11 agosto 1264 da Papa Urbano IV con la bolla Transitus de hoc mundo dopo il miracolo eucaristico di Bolsena.



Convento di Santa Maria di Montesanto

invece sostenevano di fare la processione con l'Ostia consacrata. Gli Agostiniani sostenevano che il sangue di Cristo era da adorarsi come unito alla divinità mentre i Francescani asserivano che quel sangue coagulato doveva ritenersi distinto dalla divinità e quindi la reliquia andava portata in processione insieme all'Ostia recentemente consacrata. La disputa (che coinvolse anche il Papa) durò qualche anno tra proposte di fare due processioni distinte o comuni esponendo sia la reliquia, sia l'Ostia consacrata. Finalmente nel 1576 si giunse al compromesso di fare due processioni: una con l'Ostia consacrata il giorno del Corpus Domini e l'altra la domenica successiva eseguita dagli Agostiniani anche insieme ai Francescani, con la reliquia dell'Ostia.

La necessità di nascondersi da parte dei Fraticelli dopo la scomunica del Papa in-

dusse i seguaci marchigiani di Angelo Clareno a rifugiarsi in eremi sperduti nelle montagne dell'Appennino relativamente vicini alle zone di origine. Se il fondatore aveva trovato rifugio presso l'eremo di Atri, molti dei confratelli si rifugiarono negli eremi nei monti Sibillini<sup>9</sup> e nell'eremo di Santa Maria di Montesanto presso S. Pellegrino. L'eremo era particolarmente adatto alla vita ascetica dei Fraticelli dove le stesse condizioni ambientali imponevano una vita di privazioni e quindi era possibile praticare la povertà francescana senza ricorrere a cilizi o a digiuni forzati. Va anche tenuto conto che il luogo distava circa due ore di cammino sia dal Regno di Napoli dove non correvano pericoli e soprattutto dall'eremo di Atri dove risiedeva il loro capo spirituale. Secondo la tradizione popolare, la costruzione del Convento di Santa Maria di

<sup>9</sup> Il più noto eremo è la cosiddetta *Grotta dei Frati* situata a circa 600 m di altitudine a strapiombo sulle gole del Fiastrone.

Montesanto fu decisa dagli abitanti di S. Pellegrino a seguito dell'apparizione della Vergine tra i rami di una quercia (sopravvissuta fino a diversi anni fa) ad una ragazza che stava pascolando il gregge. Fu costruita una chiesetta con un campanile a vela e l'eremo fu completato da un piccolo chiostro e due dormitori. Nella chiesetta fu posta l'immagine lignea della Vergine con Bambino che riscosse subito una vastissima devozione dei fedeli. Il convento fu donato ai Fraticelli che successivamente furono chiamati Clarenì. I frati, amatissimi e sostenuti dalla popolazione locale che ammirava la loro vita di povertà, rimasero nel luogo fino ai primi anni del XVI secolo quando molti Clarenì rientrarono nell'ordine francescano conventuale. Da un documento dell'epoca, la comunità era costituita da cinque confratelli *"secondo la più accreditata tradizione degli antichi"*. In effetti secondo la Regola di S. Francesco le comunità dei frati dovevano essere costituite da non più di quattro confratelli. Il favore e la simpatia che circondava i frati sono testimoniati da diverse donazioni fatte al convento dai fedeli. Da un documento dell'anno 1497, nel quale si elencano i beni del convento che verranno alienati a favore della Pieve Nursina, si trovano i seguenti beni: una grande selva intorno alla chiesa e al convento con annessa piccola vigna e orto; un terreno lavorativo nelle vicinanze di Popoli (vocabolo Le Vaglie) e due appartamenti a Norcia nella guaita di S. Giacomo donati da tal Costanza di Terio.

Anche nel territorio di Norcia la presenza dei Fraticelli Clarenì portò molto frutto. Si racconta che la Beata Lucia da Valcaldara fu guidata nelle vie del Signore da suo fratello Fr. Rinaldo che viveva nel convento di Montesanto. La Beata Lucia era nata a Valcaldara nel 1386 da una nobile famiglia. Si consacrò al Signore a

quindici anni e insieme a sette compagne<sup>10</sup> fondò una comunità religiosa in una casa di famiglia presso le mura di Norcia. La comunità fu riconosciuta dal Patriarca di Gerusalemme il vescovo Ferdinando (amministratore del Vescovato di Spoleto). Il convento fu intitolato a S. Girolamo. Considerando che la comunità aveva scelto di condurre una vita di povertà, per le necessità materiali quotidiane, due di loro uscivano a turno nella città con un sacco sulle spalle per chiedere l'elemosina tanto che venivano chiamate dal popolo *"Le cristiane del sacco del Monastero di S. Girolamo"*. Nel 1390 Lucia fondò un secondo monastero presso Valcaldara e Laurenzio, vescovo di Spoleto, diede a suor Lucia l'incarico di Badessa. Lucia decise di adottare la Regola dei monasteri claustrali del terz'ordine di S. Francesco redatta dalla Beata Angelina, contessa di Civitella (approvata da papa Bonifacio IX). Successivamente i due monasteri furono riuniti in Norcia dando vita al monastero di Santa Chiara, poi divenuto l'attuale Monastero di Santa Maria della Pace. Le consorelle indossavano un abito cenerino, di ispirazione eremitica e la loro vita monastica era improntata alla povertà sul modello di Santa Chiara, dalla quale presero poi il nome di *Poverelle di Santa Chiara*. La Beata Lucia morì il 12 gennaio 1430. Il suo corpo incorrotto fu custodito nel monastero delle Clarisse di Santa Maria della Pace. A seguito del terremoto del 2016, a causa dei danni subiti dal monastero, nel 2017 le Clarisse si sono trasferite in Bocciari (provincia di Foggia) portando con sé le spoglie della Beata che riposano nel monastero di S. Antonio.

**Prof. Massimo COPPI**

---

<sup>10</sup> Le compagne di Lucia erano le giovani vergini Prassede da Campi, Scolastica, Cristina, Giacoma, Caterina e Filippa.

**SS. Benedetto e Scolastica all'Argentina, via Torre Argentina, 71 - Roma**  
**SS. Messe: feriali ore 18,00; festive ore 11,00**

## CHIESA REGIONALE



DEI  
"NURSINI"  
A ROMA



**AMICI, BENEFATTORI,  
CONFIDIAMO NEL VOSTRO AIUTO  
PER RENDERE PIÙ BELLA  
LA NOSTRA CHIESINA.**

*Il nostro sito: **nursini.org***

*c/c postale: n. **83761007***

*intestato a: **SS. Benedetto e Scolastica  
all'Argentina, Chiesa Regionale  
dei NURSINI, Vicolo Sinibaldi, 1  
00186 Roma***

*(utilizzare bollettino c/c vuoto)*

*c/c bancario, intestato a:*

**Arciconfraternita dei SS. Benedetto  
e Scolastica**

**IBAN: IT91P0326803200052445634460**



Quadrimestrale - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abb. post. D.L. 353/2003

(conv. in L.27/02/2004 n°46) art.1, comma 1, DCB Roma

*www.nursini.org Amministrazione, Direzione e Redazione: Arc. dei SS. Benedetto e Scolastica  
Vicolo Sinibaldi, 1 - 00186 Roma - Tel. **3291469191** (17,30 - 18,45) e-mail: [redazione@nursini.org](mailto:redazione@nursini.org)*

*Autorizzazione del Tribunale di Roma n.00562/94*

**Direttore Responsabile: Vittorio Pignoloni**